



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVII Domenica del tempo ordinario – 5 Ottobre 2025

Prima lettura - Ab 1,2-3;2,2-4 - Dal libro del profeta Abacuc

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

Salmo responsoriale - Sal 94 - Ascoltate oggi la voce del Signore

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura - 2Tm 1,6-8.13-14 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Vangelo - Lc 17,5-10 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

Il tema delle letture odierne è la fede: abbiamo sentito il grido degli apostoli «Accresci in noi la fede!». È la preghiera che faccio tutti i giorni, perché diventando vecchi la fede non aumenta, ma facilmente diminuisce perché si deve confrontare con la vita, con le tremende esperienze dell'esistenza. La fede, d'altra parte, ha le stesse dinamiche dell'amore: un conto è l'amore bruciante, appassionante dei vent'anni, un altro conto è l'amore dei sessanta/settant'anni. Credo che ogni giorno dovremmo chiedere al Signore che aumenti e accresca la nostra fede, perché la

debolezza della fede è la smentita dei fatti, l'opacità della realtà e della vita. Man mano che camminiamo nella vita facciamo esperienze non sempre esaltanti, esperienze di gioia e di pienezza, ma purtroppo incontriamo il male, la sofferenza, tutte le grandi e piccole contraddizioni dell'esistenza. Ed è con queste contraddizioni che dobbiamo confrontare la nostra fede in Dio, sia a livello soggettivo sia a livello oggettivo. Spesso siamo confrontati con la sofferenza, la malattia, la disperazione, l'angoscia e la morte. Da oltre duemila anni parliamo di pace e siamo continuamente in guerra. Quante guerre devastanti in questi anni? Quante guerre oggi, addirittura con la minaccia nucleare? La pace resta un pio desiderio, un'aspirazione, ma molte volte è sopraffatta dalla violenza, dalla guerra, dall'incapacità degli uomini di vivere in modo pacifico e cordiale. L'intramontabile pagina delle Beatitudini è stata smentita nei fatti: i poveri non sono beati; i perseguitati non sono beati; coloro che cercano la pace e la giustizia non sono beati, anzi, sono perseguitati e condannati. Di fronte a questa realtà, perché la fede deve confrontarsi con il male presente nel mondo per purificarsi da tutte quelle sovrastrutture che l'hanno resa alienante, la fede appare inutile o tutt'al più consolatoria, un rifugio per anime pavide, per non affrontare i grandi problemi e le responsabilità nei confronti del mondo. Purtroppo, molto spesso, non abbiamo prove da opporre a queste obiezioni, perché non possiamo arrampicarci sui vetri, cercare delle difese o fare gli avvocati di Dio, perché comunque non servirebbe a nulla. Proprio le parole del profeta Abacuc che si riferiscono al settimo secolo A.C., sembrano scritte per noi oggi: «Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi?». È esattamente quello che succede oggi: siamo immersi nella violenza, che non è solo quella eclatante della guerra e delle armi, ma ci sono mille violenze nel mondo, anche nei nostri rapporti interpersonali ci sono delle violenze: «Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?». Abacuc non fa sconti a Dio. Questa è una preghiera che esprime tutta la disperazione di un uomo di fronte all'impotenza contro il male: «Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese». Di fronte al male delle violenze il profeta si rivolge a Dio e gli chiede il perché di tanta sofferenza. Non ogni fede è fede! Come dico sempre dobbiamo distinguere nettamente tra la religione e la fede. La religione ha le sue esigenze, è un prodotto dell'uomo. La fede deve essere quel fuoco che arde nel nostro spirito, è la forza che ci aiuta a riprendere fiducia e coraggio in noi stessi per essere capaci di fare scelte di senso, di rendere autentica la nostra vita. Dio, però, ha preso un impegno: Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà». Noi non crediamo a un Dio purchessia, qualsiasi, ma a un Dio che si è impegnato, ha staccato una cambiale nei confronti del Suo profeta Abacuc, un Dio che non è assente dalla storia, dalla nostra vita. È qui la fatica della fede, perché invece, molte volte, sperimentiamo il contrario. La fede deve suscitare una grande forza interiore per affrontare il senso di abbandono di Dio nei nostri confronti. Noi crediamo in Dio guardando le cronache dei delitti, guardando bene in faccia la tremenda realtà del male e della violenza presente nel nostro mondo e nella nostra vita. La fede passa non da una parte, sopra o sotto, ma attraverso lo scandalo, perché di fronte al male ci sentiamo impotenti, scandalizzati, alle volte gridiamo a Dio tutta la nostra disperazione, tutto il nostro sconforto. Lo scandalo è il luogo dove Dio ci dà appuntamento per liberare la fede da tutte quelle sovrastrutture con le quali l'abbiamo protetta; dobbiamo andare alla radice degli scandali, in particolare dello scandalo del

male. *Fede, però, è essere certi che questo scandalo finirà! Questa certezza non la troviamo nei libri, non è epidermica, sentimentale, ma nasce e cresce nella nostra coscienza. È all'interno di processi di interiorità che possiamo arrivare a questa certezza, che lo scandalo dell'ingiustizia della sopraffazione dell'uomo sull'uomo, delle guerre, del male, della violenza prima o poi dovrà finire, ma soprattutto, dobbiamo impegnarci per primi affinché questo scandalo finisca. È troppo comodo imputare a Dio tutta la responsabilità del male presente nel mondo. Noi siamo i primi protagonisti della nostra vita. Noi siamo chiamati a fare scelte di responsabilità. Noi siamo chiamati a lottare contro il male. Scaricare su Dio è fare quell'operazione compiuta all'inizio della creazione, come leggiamo nel Libro della Genesi, dove Adamo scarica la colpa su Eva, che, a sua volta, la scarica sul serpente. Non è scaricando la colpa su Dio che risolviamo i problemi della vita, ma prendendo coscienza dell'esistenza dei problemi, che sono nelle nostre mani e nella nostra volontà di cambiamento. Per fare questo dobbiamo avere uno spirito di forza come ci dice Paolo nella lettera a Timoteo: «Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza». Per essere delle sentinelle che guardano verso il futuro, persone che vivono la fede come una sfida nei confronti del male dobbiamo avere una grandissima forza interiore, una coscienza libera, aperta e orientata al bene. Senza questa forza, il pericolo è quello di soccombere al male. Una forza fatta d'amore, di consapevolezza profonde e interiori, di prudenza che non vuol dire astenerci di fronte al male, ma affrontarlo non con i muscoli, con altrettanta violenza, ma con la forza disarmante del pensiero, della ragione, del dialogo, dell'incontro tra gli esseri umani. Paolo dice queste cose mentre è in carcere: «Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui». Il messaggio cristiano è totalmente alternativo alla violenza, al potere e alla sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Il messaggio cristiano è di pace, di nonviolenza, di amore e di concordia, di profonda accoglienza. Eppure, albergando in noi questi valori e sentimenti perché non riusciamo a esprimerli e a metterli concretamente in pratica nella nostra vita? Perché la violenza, e qui Paolo ne ha fatta esperienza, infatti più volte è stato messo in catene, è quella che si organizza dentro le ombre della legalità. L'Impero Romano era fondato sulla guerra, sugli eserciti, sulla violenza, sulla conquista di territori che appartenevano ad altri. Di fronte al messaggio di pace, di fraternità, di diritto e di giustizia portato avanti dai primi cristiani, l'Impero Romano non ha saputo rispondere se non con repressione e violenza. Paolo è in catene perché ha proposto all'Impero un mondo alternativo, un mondo diverso. È esattamente quanto dovremmo fare noi, oggi, come cristiani, in virtù della nostra fede: essere capaci di proporre un altro mondo, un altro modo di rapportarsi tra le nazioni e tra gli esseri umani. Poiché constatiamo questa incapacità, ci domandiamo: Perché il ritardo del giorno del Signore? Perché il ritardo del Regno di Dio, che è di amore, di giustizia e di Pace? Perché non siamo riusciti a costruire il bene proposto dal messaggio Evangelico? Perché non abbiamo fede. Abbiamo tonnellate di religione, ma non abbiamo un granello di fede. La fede deve essere totale, profondamente convinta, che non si basa sugli equilibrismi umani, ma solo sulla forza disarmante e trainante del Vangelo di Gesù Cristo. Una fede che deve convincerci che prima o poi ci dovrà essere la fine di tutte le oppressioni, il momento in cui l'uomo riprenderà il suo posto, la sua dignità, la sua centralità, l'uomo non sarà più trattato come una cosa, ma tornerà a essere la realtà più bella della creazione. È una fede totale che vince ogni violenza. Noi abbiamo sopportato violenze legali incredibili; pensiamo a come è stato annunciato il Vangelo nella conquista delle americhe: con la violenza, con le armi, con lo sterminio*

delle popolazioni indigene, con il battesimo dato a forza di baionette. Per questo ci chiediamo dove c'è più peccato: nel sopportare pazientemente le violenze o nella violenza impaziente, nella indignazione di fronte a certe violenze portate avanti con il crisma della legge? È stato bello vedere in questi giorni le piazze non solo d'Italia ma di gran parte del mondo piene di gente, soprattutto giovani che hanno manifestato pacificamente contro la prepotenza dei prepotenti, contro le guerre, contro il disprezzo nei confronti del diritto e della giustizia. Queste manifestazioni sono il segno che finalmente le coscienze si sono risvegliate, stanno avendo un sussulto di dignità e di profonda consapevolezza che non si può essere spettatori del male, ma che bisogna contrastarlo con tutta la forza interiore di cui l'essere umano è pur sempre capace. Perché molto spesso essere pazienti, far finta di niente, chiudere gli occhi è essere complici. Avere fede è metterci dalla parte di coloro che vogliono la fine di tutte le oppressioni, di tutte le guerre, della logica della forza e delle armi. Questo è l'impegno che Dio ha preso con noi. Certo, è un impegno bilaterale, un patto, un'alleanza tra due persone: da una parte c'è Dio, con la Sua responsabilità, dall'altra ci siamo noi, con le nostre responsabilità. È importante, lo dice oggi il Vangelo, essere persone che si impegnano sempre e comunque, che non si scoraggiano nei confronti del male imperante, che non attendono l'efficacia della propria azione: se attendiamo questo, rimarremo delusi, scottati dalla realtà, sembrerà che tutto non serva a nulla, che sia inutile, invece, dobbiamo fare tutto quello che ci è possibile, tutto ciò che è nelle nostre mani e solo allora potremo dire «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». È una volontà importante, che nasce da due verità profonde: la fede e l'amore. Questi sono i fuochi trainanti della vita. Queste sono le realtà che ci aiutano a superare ogni barriera, difficoltà, fatica, ripeto, a non cadere nella tremenda tentazione della rassegnazione nei confronti del male. Certo la religione ci propone il Dio onnipotente e noi i servi sottomessi; la fede ci dice che Dio è un Padre e noi siamo Suoi figli, liberi e responsabili. Il patto di Dio è scritto dentro le nostre viscere, la nostra coscienza e le viscere del mondo. Dobbiamo avere questa profonda convinzione che il male non può vincere, che il bene prima o poi si manifesterà, che Dio è con noi: si manifesterà perché noi lo vogliamo fino in fondo. Credo sia importante vivere la fede proprio con queste profonde convinzioni e con questa grande forza interiore. Questo ci porterà a scontrarci con chi, invece, vuole il mondo fondato sul male e sulla violenza. Come Paolo, anche noi, dobbiamo mettere in conto anche il carcere e le catene, ogni avversità. Solo questa forza interiore ci renderà finalmente, uomini e donne, veri, liberi con una fede autentica e duratura.

Nella dichiarazione dei redditi firma nell'apposito riquadro e
riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019

